Ott. 962
t. 389

I RIVALI GENEROSI

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele

L'Anno 1726.

Per la Fiera dell'Ascensione.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Vignati Giuseppe.

IN VENEZIA, MDCCXXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

9

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Gemea l'Italia ſotto il tirannico Impero del Rè de' Goti Vitige. A liberarla da un sì barbaro giogo fù ſpedito dall' Imperator Giuſtiniano il Gran Beliſario, che in brieve tempo correndo di vittoria in vittoria la remiſe nello ſtato primiero di libertà, e conſtrinſe il tiranno Vitige a ricovrarſi per ultimo rifugio in Ravenna cò miſerabili avvanzi del ſuo eſercito già in più battaglie ſconfitto. Fù lungo e periglioſo t' aſſedio; ma cedè al fine l' oſtinazione de Barbari alla virtù di Beliſario. Eſpugnò egli Ravvenna, preſe Vitige, e con sì illuſtre trionfo ſi videro eſtinte le ſperanze de' Goti, ed all' Italia raſſicurati i timori. Vitige ritrovò il ſuo vincitore sì generoſo che fù coſtretto à confeſſarſi felice nelle ſue perdite, e nella Corte dell' Imperator Giuſtiniano onorato col titolo di Conſigliere, e di Senatore Romano, conobbe aver ritrovato un miglior Regno frà ſuoi nemici, e più di grandezza frà i ceppi.

Ora nel tempo che il ſuddetto Vitige reggea l' Italia con aſſoluto dominio, invaghiſſi egli di Elpidia Principeſſa di Puglia. Condottala ſeco in Roma le ſcuoperſe il ſuo fuoco, e ne tentò luſinghiero, e feroce gli affetti; Ma la coſtante Principeſſa non allettarono i doni, non atterrirono le minacce; e vedendo che al fine l' amor del Ti-

ranno degenerava in furore, ed il furore potea finire in violenze, secretamente fuggì da Roma, e a Belisario ricorse che avea già fatti sentire i primi moti delle sue armi in Italia. Esso l' accolse magnanimo, l' assicurò di difesa, e le offerse nel proprio campo un Asilo. La bellezza d' Elpidia non andò guari che cagionò nell' esercitio Greco, funesti effetti. I principali Capitani se ne invaghirono, e da questo Amore nacquero discordie, gelosie, sedizioni. Belisario per acquietarne i tumulti, sentenziò con l' assenso d' Elpidia, che quello ne sarebbe lo Sposo, il cui valore più d' egni altro si segnalasse nella guerra che avea intrapresa cò' Goti. Sù questi fondamenti trati dal Sigonio, e dal Trissino nel suo Poema dell' Italia, Liberata, s' intreccia il Drama intitolato dall' Azion Principale,
I Rivali Generosi.

IN-

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

BELISARIO Capitan Generale di Giustiniano Imperatore. Il Signor Giuseppe Ristorini.

ELPIDIA Principessa di Puglia Amante di Olindo. La Sig. Vittoria Tesi Virtuosa del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

OLINDO Principe Greco Rival d'Ormonte nell'amore d'Elpidia. Il Sig. Nicola Grimaldi Kav. della Croce di San Marco.

ORMONTE Principe Greco. La Signora Angiola Zanuchi Virtuosa del Ser. Principe d'Armstat.

ROSMILDA Figlia di Vitige. La Sig. Lugrezia Baldini.

ALARICO Capitano de Goti amante di Rosmilda. La Sig. Antonia Pisenti virtuosa del Serenis. Principe Ant di Parma.

VITIGE Rè de Goti Amante di E... Il Sig. Angelo Zannoni virtuoso del Serenis. Principe d'Armstat.

LA MUSICA è del Sig. Giuseppe Vignati Maestro di Capella della Regia, e Ducal Corte di Milano, e dell' Insigne Basilica di S. Nazaro Maggiore.

I Balli sono Invenzione del Sig. Francesco Aguilanti.

Le Scene sono invenzione del Sig. Romualdo Mauro.

Digitized by Google

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campo di Beliſario attendato con Città in lontananza.
Loggie Reali che portano agl'Appartamenti di Roſmilda.
Fiume con Ponte da Una parte Palaggio con Tende in lontananza. Dall'altra Campagna con Boſco.

Nell' Atto Seccondo.

Boſco.
Cortile Regio.

Nell' Atto Terzo.

Sala.
Loggie che corriſpondono agl' Appartamenti d' Ormonte.
Salone Imperiale con Trono.

ATTO

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Campo di Belisario attendato, con Città lontananza.

SCENA PRIMA.

Olindo, ed Ormonte.

in atto di battersi.

Ol. ANzi d'Olindo il cuore
Che d'Elpidia l'amor...
Or. Entrambi a un tempo
Saranno miei.
Ol. Decida il ferro.
Or. Estinto
Cada l'Eroe.
Ol. E il vincitor sia vinto. *si battono*

SCENA II.

Belisario, e li sudetti.

Bel. PRincipi, qual furor, qual genio infesto
Al Greco Impero, a cui finor'voi fo-
Ornamento e sostegno, al vostro amore (stes-
Involà i pregi, e al comun ben gl'allori?
Quai da un odio civil l'Ausonia aspetta

Digitized by Google

Ingiuste palme, e l'Aquile Latine
Quai non temon perigli! Anime invitte
L'ira, e gl'odj placate;
E a voi l'Amico, e a me gl'Eroi serbate.
Sovrano Eroe, che del maggior Regnante
Le veci adempi il fiero Goto è vinto.
E' libera l'Italia. A questo fianco
Perde la Spada ozioſa. Omai permetti,
Che l'ire tronchi, ed i Rivali affetti.
Or. Duce de' Goti, e dell' Ausonia il Fato
Già cesse a tua virtude. A questo lato
Solo ornamento è'l brando. Or serva a noi,
E a nostre risse il suo destino affretti.
Bel. Chiamisi Elpidia. Io ben più volte o. (Prenci.
Da guardi, e da sospiri
Le brame vostre, e gl'odj vostri intesi.
Or. All'or che a te ricorse.
Ol. E ch'io la vidi.
Or. Io primier n'avvampai.
Ol. Primo m'accesi.
Or. Con l'incontro sperai de' maggior rischi
Meritarne il possesso.
Ol. E questo ferro
Mi pende forse inutil peso al fianco?
Or. Che più opraſti di me?
Ol. D'essersi forse
Egual, se non maggior pos's'io vantarmi.
Or. E tanta egualità decidan l'armi..
tornano a batterſi.
Bel. Si trascorre cotanto?
E il rispetto s'oblia? dono quest'ire
Al vostro merto, al vostro cieco amore.
Già viene Elpidia. Or essa
Le nostre rise ascolti, e le componga.

SCE-

SCENA III.

Elpidia, e detti.

El. ECcomi a cenni tuoi.
Bel. Per te d'eguale
Fiamma Ormonte, ed Olindo ardono a gara.
Il troppo affetto in ambi è sprone gl'odj.
Tu li racchetta, o Principessa, e sciegli
Qual più t'aggrada. Il mio
Uffizio altrove mi richiama. Addio.

SCENA IV.

Elpidia, Olindo, ed Ormonte.

Ol. ELpidia, i voti miei figli d'Amore,
Che tante volte e tante a'merti tuoi
Mia fede offrio tutti raccolti in questo
Punto temuto all'amor tuo presento.
Degnali d'un tuo guardo; e almeno pria
Di negarmi 'l tuo voto,
Vedi qual sia la fè dell'alma mia.
Or. Ecco Elpidia il momento,
Che sia giusto il tuo cuore. A'pianti miei,
A'miei sospir si deve
O mercede, o pietade.
El. Alma plebea
Per sentiero di pianti, e di sospiri
Di vil beltade al basso acquisto aspiri.
Oggi dal vostro braccio.
Han da sentir l'ultimo sforzo i Goti.

Dov'è più grãde il riſchio Amor mi guidi.
Certo premio al più forte
Elpidia fia, ſe pur v'è Elpidia a cuore.
Così ſerva alla gloria il voſtro amore.

Ol. Nel braccio forte
Virtù coſtante
Dal cuore amante
Felice ſorte
Tramanderà.
Ed in mercede
Della mia fede
Entro'l mio cuore
Virtù ed Amore
Si accoppierà.
Nel &c.

SCENA V.

Elpidia, ed Ormonte.

Or. NOn forſe al vanto il paragõ dall'opra
Farà ragione al brando mio ſi ſerba
Del Goto audace la ſconfitta, e il trionfo
Del tuo cor, o mia vita, e del Rivale.
parte ſdegnato.

SCENA VI.

Elpidia.

TRoppo fiera ſentenza Olindo mio
Di diſperato, e dubio marte in ſeno
Cimentò la tua gloria, e la tua vita.

Ah

Ah comando crudele,
Che a far grande un Eroe
La morte affretta ad un Amante. Il Cielo
Deh protegga il mio amore,
Ed assista virtude al suo valore.
Forse (ò Dio!) dal gran cimento,
Per tormento dell'Amore
Il mio ben non tornerà.
Ed in mezzo à l'ira ostile
Quel gentile, e forte Core
Per piacermi al fin cadrà.
Forse &c.

SCENA VII.

Loggie Reali, che portano agl'Appartamenti di Rosmilda.

Vitige, ed Alarico.

Vit. Alarico.
Al. Mio Rè.
Vit. Non v'è più spene.
Già perduta è Ravenna, e vinta cede
La Gotica fortuna.
Al. Chi seco hà il suo valor non è mai vinto.
Vit. Nò, non m'aduli. Al primo assalto è forza
Che cada la Città; ma non è questo
Il fier dei miei timori.
La Figlia sola, oh Dio!
Sola Rosmilda è 'l mio tormento.
Al. (E il mio.) *in disparte.*
Di lei che temi? Ella vivrà.
Vit. Ma serva;

Mà

Mà d'empio vincitor preda lasciva.
Vanne o mio fido, e allora,
Che delle turbe ostili il fier torrente
Col piede vincitor la Reggia inondi,
Vanne. Aimè che risolvi
Empio mio cuor?

Al. Che pensi?

Vit. Ah nò... Ma poi
Si vanne.

Al. Ove?

Vit. A' Rosmilda,
E in quel fianco innocente, e dirlo posso? ...
Sì. Il ferro immergi...

Al. Che? la Regia Figlia
Svenar?

Vit. Così hò risolto: e così tento
Sottrarvi al disonor con un delitto.

Al. (Io che Rosmilda uccida?(

Vit. Che rispondi?

Al. Esser puoi
Sì crudel col tuo sangue?

Vit. O morir deve,
O servir.

Al. Due gran mali?

Vit. Io d'entrambi per lei scelgo il minore.

Al. (Ah per salvarla a me dia ingegno Amore.)

Vit. Che risolvi?

Al. Esser empio
Per usarti pietà.

Vit. Ruotin'or gl'astri
Simulerò la mia sventura, e forse
Sul Cielo i miei disastri;
Obligherà l'insolito ardimento
La nemica fortuna al pentimento.

Al. Suonan le trombe.

Vit.

Vit. E il ſegno
Del fiero aſſalto.
Ab. Alla difeſa io volo.

SCENA VIII.

Vitige Sola.

VItige e tu che penſi? ovunque volgi
Il tuo penſier, perdite incontri, e mali.
Penſi al Regno? E già d'altri.
Al Fratello? E già eſtinto.
Alla Figlia? E vicina al ſuo morire.
Ad Elpidia? l'eſtremo
Momento del mio Regno, e di ſua vita
Mi vietano il penſarvi.
Non baſtando il mio braccio a darmi aita ....

SCENA IX.

Detto, e Roſmilda.

Roſ. AMato Genitor.
Vit. Figlia (o tormento!
Roſ. Al periglio vicino
Quale ſcampo m' additi?
Vit. Il Cielo provide.
A' riparare or volo
Tante ruine.
Roſ. E ſola
Qui reſto in abbandono
Alle furie nemiche?
Vit. In van le temi.

Roſ.

Rof. Alle licenze oſtili?!
Vit. Pronto e'l rimedio.
Rof. Io la ſervil catena
Stridermi intorno ſento.
Vit. Per te non avrà nodi.
Rof. E puoi laſciar, o Dio!
Me tuo ſangue, tua figlia, e del tuo cuore
Unico oggetto, unica ſpeme, e'l puoi?
Se mi laſci così, morta mi vuoi.
Vit. Aimè! qual entro al ſen pietà mi ſcorre?
Non paventar. Convien che parta. Addio.
Rof. Se mi laſci così, morta ſon'io.
Vit. Dal tuo dolore
Più parto oppreſſo
Che dal furore
Del Vincitor.
In queſt' ampleſſo
Di Padre amante
Di tua ſalvezza
Pegno coſtante
Prenditi o Figlia, ſerba nel cuor.
Dal ec.

SCENA X.

Roſmilda.

PAdre così mi laſci afflitta, e ſola?
Chi in pena sì moleſta
M'aita per pietà? chi mi conſola?
Ma che tanto dolermi? E che pavento?
Vanne inutil timor. Virtù non manchi
A chi manca fortuna.
Sù cada la Città, trionfi il Greco
Delle

Delle ſuddite ſtragi; e ſia Roſmilda
Trofeo del Vincitor. Tante ſventure
Potran farmi infelice. Il cuor nel petto
Sento che ſi rinforza.
E del primo terror quaſi hà diletto.
E'follia del cieco duolo
Far che reſti il pianto ſolo
Per compagno delle pene.
E più ſtolta è ſempre quella,
Ch'al timor d'irata ſtella
La ſciagura, e il duol previene.
&c.

SCENA XI.

Fiume con Ponte. Da una parte Palagio con Tende in lontanaza; dall' altra Campagna con Boſco.

Vitige con ſoldati.

ORa che il Campo nemico
Parte nel fiero aſſalto, e parte inteſo
Stà di Feraſpe a ributar gl'inſulti,
Ite o fidi guerrieri. Entro a que' muri
E chiuſa la beltà ch'è mio tormento.
Inonta de'cuſtodi,
O mal cauti, o diſperſi, o diſarmati,
Rapite Elpidia, e nulla
Vi fraſtorni da un' opra a me ſi cara,
O vil timore, o cupidigia avara.
Parte de ſoldati và a rapire Elpidia, e parte reſta con Vitige.
Perduto e'l Regno, e'l Trono. Aſpra vicenda

Di

Di perdite, e sciagure.
Per me gira la sorte; almeno Amore
I miei mali ripari, e risarcisca
Co' suoi favori i miei tormenti. oppresso
Di Vitige non sia l'animo eccelso.

SCENA XII.

Elpidia condotta a forza da soldati, e Vitige.

El. O' Nume d'Onestà, che all'innocenza
Sei gloria e scudo, in questo pūto ac-
D'Elpidia i voti, e mia virtù difendi. (cogli
Vit. In vano altrui cerchi riparo. E mia
Tua difesa, e tua vita.
El. Al regal piede
Servano i ceppi, e i fulmini al lor capo
Sovrastano tallor.
Vit. Non t'ode il Cielo.
Quì ogn' indugio è periglio; andiamo o fidi.
Passano tutti il Ponte, quale per ordine di Vitige vien tagliato da soldati.
Tosto il Ponte si sciolga; e tu vien meco.
ad Elpidia.
El. Ove o spietato?
Vit. A ricercare in questo
Inospito terrore
Se v'annida di te fiera più cruda.
El. Ah ch'è l meno del mal l'esser rapita!
Vit. Coraggio Elpidia: non temer che in onta
De' miei doni sprezzati,
Di tua fuga rubelle, armi la mano
Di vendette, e di pene. Un sol tuo guardo
Di-

Disarmarmi saprà.
El. Sempre più orrendo
D'ogni mal m'è'l tuo amore. Anzi svenata
Esser voglio, ch'amante;
Vittima più che serva al tuo furore
Sarà sempre quest'alma. Usa la forza
Per più irritar la mia virtude, e meno
Aver di spene. Vincermi potrai;
Ma il mio cuor espugnar nò, non saprai.
Vit. Frena i sdegni o mia Cara.
Nelle perdite mie vedi tu sola
Basti à farmi felice, e nel tuo volto
Io cerco le discolpe al mio destino
El. Vane lusinghe.
Vit. Elpidia mia.
El. Tu menti.
Vit. T'obbliga ad esser mia legge di guerra.
El. Ma non legge d'Amore.
Vit. Sei troppo ria.
El. Tu troppo iniquo.
Vit. L'ira
Nel tuo cor cederà.
El. Breve lusinga,
Che finire dovrà pria del mio sdegno.
Vedi la Tigre irata
D'intorno circondata
Dal forte Cacciator,
Che nel natio furor
Resiste, e muore.
Tale il mio sdegno acceso,
Che brami d'ammorzar,
Non puoi che superar
Svenando il cuore.
Entra nel Bosco, Vitige la segue.
Vit. In van ti priego, e tu mi fuggi in vano.

SCE-

SCENA XIII.

Ormonte, e Belisario con seguito.

Or. DUce invitto: alla fin gotica strage
Toglie all'Italo Ciel tema, e periglio.
Bel Oppresso più che vinto
Piange l'audace Goto. Al scempio estremo
Dell'antico rival l'Italia esulta;
Ma tua mercè molto ti deggio.
Or. Oprai
Qual volea la mia fè, qual il mio cuore.
Bel. Non primo al tuo valore
Fù'l cimento, e l'alloro.
Or. A te s'ascrivi
La vittoria, ed il merto; a te che sei
Mente del Campo; a te che'l Lazio ornasti
Di mille augusti allori. Oprai d'Olindo
Forse con scorno, e con invidia; al brando
Diede forza l'Amor meco pugnando.
Lieto 'l Bifolco
Potrà sul solco
Con franca pace
Guidar l'armento.
Anch'io sicuro
Del bel trofeo
L'illustre face
Godrò contento.
Lieto ec.

SCE-

SCENA XIV.

Detti, ed Olindo, Rosmilda, Alarico con seguito di Guerrieri, e schiavi.

Ol. BEliſario; primiero
Delle mura conteſe
Io la forza eſpugnai. Latine Inſegne
Piantai temute al mondo, e care al Cielo.
Ecco oſtili Bandiere;
Ecco ſpoglie; ecco ſchiavi; e di Vitige
Ecco'l Duce maggiore, ed a tuoi piedi
Per tua gloria ſuprema
Ecco la regal Figlia, ecco il Diadema.
Bel. Al gran valor d'Olindo
Ogni riſchio è vittoria;
E al ſuo nobil deſtin ſerve la gloria.
Roſ. Duce invitto de Greci....
Al. Eroe maggior di quanti.
Bel. Sorgete.
Roſ. A te Signor....
Bel. L'alto tuo merto
M'è noto o Principeſſa.
Sorgete, che non dee varia fortuna
Ne voi miſeri far, nè me ſuperbo.
Chi per te ſin'or vinſe a te richiede
Sola Elpidia in mercede.
Ol. Ormonte, aſſai faceſti
Ma non tanto ch'io ceda. Elpidia al pari,
Di te chieder poſs'io.
Or. Cedi al confronto.
Ol. A te Ormonte cotanto
Giudicar non ſi aſpetta.

BIBLIOTECA REALE ROMA VITTORIO EMANUELE

Più

Ros. Più ch'Ormonte rimiro ei più m'alletta.
Or. Del tuo valore, e della gloria mia
Giudice abbiamo un Belisario.
Ol. Ei fia.
Or. Signor. Se di Ravenna
Le rovinate mura al brando mio
Ponno viltade rinfacciare, o scorno;
E se'l mio braccio a conquistarti un Regno
Parte non ebbe, o gloria; al mio rivale
Sia data Elpidia.
Ol. E se mai di Feraspe
Il trionfo eccelso non accrebbe, o Duce,
Splendori al Campidoglio
Col testimon del campo tutto, oprando
Più cittadin, ch'amante; Ormonte ottenga
Elpidia in sposa, e'l nome mio si perda.
Viene presentata una lettera a Bel. il quale in legendola ogn' uno tace.
Bel. Principi: qui gara d'onore indarno
Vi trattiene in contese. Il fier Vitige
In Elpidia v' usurpa
Il premio a sì grand'opre. Or dal Campo
Così Ferrando in questo foglio accenna.
Or. Inutili sudori.
Ol. Iniqua sorte.
Or. Io ne volo all'acquisto.
Ol. Mas' Elpidia è perduta io vado a morte.

SCENA XV.

Bel. Ros. ed Alarico.

Bel. PRincipessa, Alarico,
Ch'io nemico vi sia nulla vi turbi.

Se

Se siete in mio poter, liberi siete.
Tu Alarico il tuo Duce, e tu Rosmilda,
Non cangi dignità, cangi vassalli.
Ros. La memoria di tanti
Tuoi favori il cuor mio
Per te gran Vincitor....
Bel. Non più l'amore
Chieggo del vostro cuor, non il dolore.
Generoso, e insieme forte
De gl'affetti al par de Regni
Esser voglio Vincitor.
E portare co'miei sdegni
Dolci pegni
Di speranza, e di timor.
Generoso ec.

SCENA XVI.

Alarico, e Rosmilda.

Al. Misera libertà!
Ros. Di che ti lagni?
Più che ritorte generosi doni
Ci appresta il Vincitor.
Al. Ceppi d'Amore
Nume dell'alma mia cingono il core.
Vinto sono, e son piagato
Da un bel strale, che mi piace.
E per gloria del mio Fato
M'arde il sen la cara face.
Vinto ec.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Rosmilda Sola.

ROsmilda, eccoti sola.
Genitor, libertà, sudditi, e Regno
Tutto perdesti; anche il mio cuore, o Dio!
Sento non è più mio. sia genio. o fato
Tu me'l rapisti Ormonte.
Scritta ti vidi in volto
L'alta necessità dell' adorarti.
„ Poichè forza è l'amarti,
„ Si t'amerò, ma non saprai ch'io t'ami.
„ Celerò quell' affetto,
„ Che taciuto è dolor, scoperto è colpa;
E tu mio vincitor, tu non saprai
Tutti gl' acquisti tuoi, tutti i miei mali.
Si consumi a poco a poco
Nel suo foco
Frà sospiri l'alma mia,
Agitato dal dolore
Questo core
Fiero insieme, e amante sia.
Si ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Boſco.

Vitige, ed Elpidia.

Elp. PEr queſta ſolitudine romita
Ch'orror ſpira, e ſilenzio,
Fermati, e taci.
Vit. Anzi ſegreta parte
Sia queſta à noſtri amori.
El. I tronchi ſteſſi
Piucche riparo, precipizio, e morte
Minacciano talor. Tremane, e Intendi.
Vit. Ciò che temi, dovreſti
Anzi bramar. Godi di queſto ameno
Solitario receſſo, ove il mio cenno
Più coſtante, e ſegreto,
E men reo fia tuo aſſenſo, e neceſſario
Elp. Ah Vitige, ſe nulla *s'inginocchia*
Ponno impetrar queſti miei prieghi, e que-
Lagrime d'oneſtà, dal ſeno mio (ſte
O allontana gl'ampleſſi, o vibra i colpi:
Così il Goto Diadema *ſorge*
Torni à illuſtrar l'auguſta fronte, e torni
Al ſervaggio primiero

Del tuo ſcettro Real l' Auſonio Impero
Vit. Preghi in vano, e t'affligi. In tuo ſoccorſo
Nõ v'è che 'l pianto, e queſto all' Aure ſorde
Non al mio orecchio arriva...
El. E l' Aure appunto
Ti tolgano il reſpiro
Moſtro di crudeltà. Se al mio Candore
Manca umano ſoccorſo; almeno ò Cieli
Voi co' fulmini, e tuoni al reo Tiranno
Fatte forza in mia aita
Vit. E vile il priego
In chi può commandare.
Ol. E inſieme è vano
In chi obbedir non deve à un Re Tiranno
Vit. Sei mia: ne più garrir
El. Aimè! che tenti?
L' impuro fuoco ammorza.
Vit. Se non cedi a l' amor cedi a la forza

SCENA II.

Olindo con guerrieri, e li ſudetti Fuggono li ſoldati di Vitige incalzati da quelli di Olindo.

Ol. AMici ecco il fellon.
Vit. Perfida ſorte
Ol. Quella è l' amata Elpidia.
Vit. Che ſento?
Ol. Ite, e quell' Empio
Svenate, trucidate
Vit. Neſſun s'accoſti, o dentro al ſen d'Elpidia
L' ignudo ferro immergo
Elp. Aimè!

Ol.

Ol. Ferma crudel, qual colpa mai
V'è in quel petto innocente? In questo seno...
Vit. Ritirati, ò la sveno. (trove
Ol. Mi muor l'alma sul guardo. Ah volgi al-
L'iniqua punta. E se di sangue ai sete,
Eccoti il ferro, Eccoti il petto ignudo.
El. Amator generoso!
Vit. Al primo passo
Tu la vedrai cader.
Ol. Fermati ò crudo

Tornano a poco a poco a riunirsi i soldati di Vitige.

Se uccider tu la puoi chi potrà torti
A l'ira del mio brando? Egli ancor fuma
De le Gotiche straggi; Eccoti à fronte
Un tuo fiero nemico. Eccoti Olindo.
Vit. Tu Olindo?
Ol. Olindo io sono;
Io l'Eccidio de' tuoi,
L'uccisor di Feraspe; Io che più volte
Cercai ne la tua morte i miei trionfi.
Vit. (Destati ò sdegno)
Ol. E se non bastan forse
A l'odio tuo sì grandi insulti, omai
Riconosci una volta in quest' Olindo
Il rival di Vitige, in questo ferro
L'Uccisor d' Ataulfo. Ancor và gonfia
Del tuo Estinto germano
Questa più del tuo sangue avida mano
El. Più tacer è viltà. Me, me Tiranno
Il tuo ferro trafiga.
Eran per me quell' ire. Io dovea sola
Già Vittima cader de tuoi furori.
Vit. Che risolvete ò vilipesi amori?
Elp. Questo seno è lo scopo

Ove i colpi tendean.
Ol. Crudel tu invidj
L'ultima gloria a la mia morte? Ah vivi...
El. Sì codarda mi ſtimi? Hò cuore anch'io
Che non teme la morte.
Ol. Ed'io non l'hò che baſti
A vederti traffitta.
El. Odio la tua pietà.
Ol. La tua m' uccide.
Vit. Qual più agitato cuor del mio ſi vide?
Ol. Il tuo cieco furore
Cõtro Elpidia è barbarie, in me è vendetta
Vit. Aimè! perche non poſſo
Vendicarmi ad un tempo
Inimico, ed' Amante?
Ol. In che t'offeſe Elpidia? Olindo e'l ſolo
Che tutto meritar può 'l tuo furore.
Vit. Sì. Convien che l'Amore
Si conſacri al piacer de la vendetta.
Libera Elpidia ſia, purche tu reſti
Vittima del mio ſdegno
Ol. La fè ricevo, e la mia vita impegno
Voi miei fidi frenate
Contro il fiero Vitige
Le ragioni de l'odio, e ſe mi amate,
Cuſtoditemi Elpidia: Io vivo in eſſa.
E tu prẽditi il ferro, e'l ſen mi ſvena *a Vi.*
Vit. S' incateni l'iniquo.
Ol. O cari ceppi,
Ceppi che mi aquiſtate
La libertà d' Elpidia.
El. Ahi! qual tormento
Ol. Io vado Elpidia à morte, e lieto io vado
Col piacer che tu viva, e forſe m'ami.
Prendi l'ultimo Addio

Dal moribondo labbro,
Che è l'ultimo respir del viver mio.
Io vado, e altrui tu vivi
Più felice Consorte.
Dona solo tal volta un brieve istante
Al rio destin d'un generoso amante
Vit. Lunge inutili indugi ogni momento
A l'ingorda vendetta è un gran tormento.
El. Crudo amante che fai?
Viver pos's' io quando a morir tu vai?
Ol. Tu di mia fede amante (*ad Elp.*
Tu del mio amor nemico (*a Vit.*
Vivi con cor costante (*a Elp.*
Resta con l'odio antico (*a Vit.*
Contenta (*a El.*
Vendicato (*a Vit.*
Al morir mio. (*a tutti due*
Promette alla mia morte
Virtù la bella sorte,
Che 'l mio amoroso Fato
Non mai cancellerà col nero obblio.
Tuo ec.

SCENA III.

Elp. ed Orm. con Guerrieri. (tune

Or. DOppo tante del cuor smanie impor-
Te in libertà, te in sicurezza io trovo
Rival felice, ed amator fedele.
Elp. O sicurezza ò libertà crudele!
Or. Dove, dove fuggiti
Sono gl' empj rattori?
El. Aimè!
Or. Tu piangi?

Forse di tua onestà bacci lascivi
Contaminaro il fregio?
El. Troppo Ormonte ricerchi, e troppo credi.
Di lascivia, o di sdegno io ben cadea
Miserabile Vittima. Vicino
M'era il ferro omicida, o'l labbro impuro.
Eran ambo in periglio
Il mio onor, la mia vita.
Debbo l'un, debbo l'altra al solo Olindo.
Or. Ad Olindo?
Elp. Egli solo
Mi pose in libertà co'ceppi suoi,
E al barbaro Vitige in preda resta
Per tormi al fier destino, e darmi vita.
Or. Onorato rival!
Elp. T'ha vinto Olindo.
Ne le gare d'onor. Nulla ti resta
A sperar del mio Cuore.
Or. Del mio amor generoso in breve attendi
La forza, e l'opra. Al mio rival felice
Darò la libertade, a te conforto,
E saprò con virtù vincere il torto
Se mi neghi un dolce sguardo,
Dona almeno à questo core
Una lagrima pietosa,
Che compianga il destin mio.
Basta ancor nel mio dolore
Tua pietà non amorosa
Per conforto al mio desio.
Se ec.

SCE-

SCENA IV.

Elpidia.

AH Olindo in questo istante il fier Vitige
(Sì che amore mel dice)
Affretta al tuo destin barbara stragge
Già veggo in duri ceppi il lento piede.
Trarre al Parco feral gl'ultimi passi. (te
Già il cenno è dato, e Olindo, Olindo il for-
O'Dio! che'l bianco collo inchina, e accorda
Sotto infame bipenne. Il colpo scende.
Fermalo ò rio Tiran. quel colpo è mio.
Ma che giova il disio? Vano e'l conforto.
Ahi spettacolo! ahi duol! Olindo è morto.
Da fier dolore
Diviso il Cuore
Spera, ma teme,
Teme, ma pena.
Pena, ma cede al fier tormento.
M'avanza solo
Trofeo del duolo
L'inutil pianto (tento.
Che par, che all'alma recchi cons
Da &c.

SCENA V.

Cortile Regio.

Or. Ol. e Vit. con Guerrieri.

Or. MIei fidi Entro à Ravenna,
E ne le mie più interne

Stanze guidate il prigionier Vitige.
Ad ogni sguardo, al maggior Duce istesso
Inosservato ei stia. Tutta la gloria
D'una spoglia sì grande à me si serbi,
Che guidar non è degno,
Di Belisario à le superbe piante
Altri che Ormõte un prigionier regnãte.

Vit. Saziati iniqua sorte.
Toglimi e Figlia, e Regno;
Togli Elpidia al mio amore;
Togli Olindo al mio sdegno;
Toglimi libertà; dammi la morte.
Saziati iniqua sorte.
Sento che posso ancora
Far fronte a tuoi rigori, a miei cordogli,
E se mi lasci il cuor nulla mi togli. *p.*

SCENA VI.

Or. ed Ol.

Ol. QUanto per me facesti
Generoso rival! Quando nemico
Più ti credea, liberator ti trovo (stre
Or. Virtù premio hà ne l'opra, e in gloria illu-
Cedono i beneficj.
Ol. Io per te vivo.
De la mia, ch'è tua vita
Dispor potrai, quando l'evento il chiegga
Or. Io chiederei, ma, Olindo,
Temo col mio parlar rendermi ingiusto.
Ol. Anzi col tuo tacer mi lasci ingrato.
Chiedi
Or. Vorrei.... ma assai maggiore e'l dono
E d'un

E d'un mio benefizio, e de tuoi voti
Ol. M'offende il tuo timor. Parla. Che chiedi?
Or. Se ai ragione sù Elpidia, a me la cedi
Ol. Odi Ormonte. La vita
D'Olindo è tua. Non te la niego. Il Cuore
Solo è d'Elpidia. Ad'essa il dritto è dato
Sovra di lui. Se i benefici tuoi
Chieggono in lor mercè tutto il mio sãgue
Ch'è dono lor. Ragion vorrà che il versi;
Ma se chieggono il Cuore
Ingiusto è il voto, e non lo vuole amore.
Or. E negarmela puoi? Termini al fine
Tante pretese il brando. Io più più nõ sono
Il tuo liberator, ma il tuo rivale
Pone mano alla spada, e Ol. resta sospeso
Che risolvi?
Ol. Il lor dritto a ogn'uno resti.
A te la vita, a Elpidia il cuore. Ascondi
Entro il mio petto il ferro. In mezzo al (Core
Vibra colpo letal. L'affetto mio
Non lo tolga ad Elpidia,
Ma la sola mia morte. Allora avrai
Ciò che darti non deggio, e amor mi vieta.
Or. Sempre rival mi fei dell'amor mio
Sprezzando i doni ingrato mostro
Ol. A questo
Sfreggio d'Eroico onor non più resisto.
Piucche amante esser voglio
Grato Campione. Elpidia (aime! che tento?)
Sì. Ormonte. Elpidia è tua. Non più rivale,
Ma generoso te la cedo, e grato.
Orm. rimette nel fodro la spada, e lo abbraccia.
Or. O' Eroe, che più d'amor ami l'onore,
(Ma il credo appena) e m'incateni il Core.

Cervo lasso, ed'anelante,
Con le labbra sitibonde
Benche tevi a le fresch' onde
Volge intorno il dubio sguardo,
Teme ovunque il fiero dardo
Del nemico Cacciator.
Tal' anch'io benche sicuro
Di tua fè, con dubio affetto
Sento il core entro il mio petto
Consolato
Tormentato
Da speranza, e da timor.
Cervo ec.

SCENA VII.

Olindo, poi Elp.

Ol. VAnne rival felice. Io qui mi resto
In preda a miei dolori, a un dispe-
rato.
Troppo accresce i tormenti
L' ingrata compagnia d'un fortunato.
Elp. M'ingannate ò pupille? Olindo è quello?
De miei timori il primo oggetto? è desso?
Sì ch'egli è desso. O caro Olindo: è forza
Ch' io così proferisca il tuo bel nome.
L' impeto della gioja
Non è gl' affetti a simular bastante.
Ol. Elpidia. Ahi vista! ahi pena!
El. E qual dolore
Ti commove, e ti turba.
Tu pur vivi? Io pur vivo.....
Ol. O non vivesse
Olindo l' infelice. Il viver mio

Fà.

Fà il mio dolor.
El. Che tronchi accenti?
Ol. Lascia
Ch'aggiunga ancor. O' non viveſſe Elpidia
Per vivere ad altrui. Dona al dolore
Lo ſfogo almen d'un diſperato Amore
El. Parla, Olindo, deh parla.
Non ſon tua? Non ſei mio? Libero vivi.
Di che temer? Amante io ſon. Chi mai
Può toglierti il Cor mio? Forſe ti ſpiace
L'amor d'Elpidia?
Ol. Anzi m'affligge. Oh Dio! [monte
Non più... Dirlo non poſſo. Olindo a Or-
La cara Elpidia... Ah! che mi ſcoppia il Co-
El. Dimmi Olindo che mai? [re.
Ol. Nol vuole Amore
El. Libero parla.
Ol. Ah! che parlar non poſſo,
El. Chi tel vieta?
Ol. Nol sò. Dal Core al labbro
Vengono i ſenſi, indi dal labbro al Core
Ripiombano gl'accenti.
El. Ma donde ciò?
Ol. Donde mi chiedi? Altrui
Elpi... Nol poſſo dir, l'alma vien meno.
El. Svelami amato Olindo,
Ne più mi far languir, la ſorte ria.
Ol. O' richieſta! O' deſtin! Non ſei più mia.
El. O' Ciel che mai?
Ol. Soffri l'ingiuſta, e dura
Neceſſità del Fato. Al mio Rivale
Per cui vivo, e ti parlo io t'hò ceduta.
El. Come Olindo? Ed è ver? Cedermi altrui
Puote il tuo aſſenſo?
Ol. O' Dei!

El. Soffrir, che ad'altri
Si coltivi, e si serbi
Questo crin, questo seno?
Ol. Ah nò m'affligger più, che troppo io peno
El. Ancor m'ami, ancor peni, e pur mi cedi?
Ed'amar anch'io debbo il tuo rifiuto?
Amante sembri, e pur nemico sei.
Fede mi nieghi, ed io ti serbo amore.
La legge del tuo Core
E' figlia d'onestà. Piacemi in essa
Più la gloria, che amore. I affetti tuoi
Cedesti alla virtù. Vile, e negletto
Giace il mio cor, ne più trovar l'amante
Posse in Olindo Eroe. Ricerchi altrove
Pur Egli il suo destin, ch'altrui la sorte
Darò anch'io del mio amore
Che ripari il mio sfregio, e'l mio dolore. *p.*

SCENA VIII.

Olindo.

O'Vicenda fatal d'altro crudele!
O'Legge di virtù d'amor nemica!
Quanto costa al mio core un'atto forte
Che in serbandomi onor mi reca morte.
Son tormentato
Da forte amore;
Son stimolato
Da illustre Onor.
L'uno si duole
Ch'ami l'onore.
L'altro non vuole
Ch'ami l'amor.

SCE-

SCENA IX.

Rof., *e poi Vit. con guardie, e detti.*

Vit. AH figlia!
Rof. Ah Genitor!
Vit. Deh prendi in vece
D' un'ampleſſo paterno un mio ſoſpiro
Rof. Tu prigionier?
Vit. Tu ſerva?
Rof. O' duolo!
Vit. O pena!
piano ad Alarico.
(Infedele Alarico
Debbo a la tua pietà ſi fier tormento
Rof. Se al commune dolor qualche conforto
Dee concederſi ò Padre,
Doniamolo al rifleſſo
De l' eſſer ſervi a Beliſario il grande.
Ei m'onorò Regina
Padre più che nemico. Ei non m'oppreſſe
Di vil Catena il piede.
E credi, che ſe un giorno (egli mi diſſe)
Avrò in mia mano il prigionier Vitige,
Forſe non ſi dovrà, che da le chiome
Gl'abbia tolto il Diadema, e di nemico
Non vedrà in Beliſario altro che il nome.
Vit. Generoſo nemico. Or ſi m'ai vinto.
Rof. A Beliſario andiam.
Vit. Si attendi Ormonte,
Che prigionier mi fece, e a lui mi guidi.
Torna a queſt' alma
La prima calma

Che iniqua ſorte
Tormi col Trono tentava ancor.
Ma il Cielo al fine
Le mie ruine
Fè meno orrende
Ne la Virtude del Vincitor.

Torna ec.

SCENA X.

Roſ. & Alar.

Al. DUnque amarti non lice
Roſ. Anzi morire.
Al. Ed' amare in Ormonte il tuo nemico
Potrai piucche l'amante in Alarico?
Queſt' è 'l premio o Roſmilda
Che rendi a l'amor mio, per cui tu vivi?
Roſ. Queſt'è l' ardire d' un vil ſervo, in cui
Col ſteſſo amor creſce la colpa? audace
Più m' offende il tuo amore
Che la ſua nemiſtà. L' amo il confeſſo,
Benche mio vincitor, benche nemico;
Ma quanto adoro Ormonte, odio Alarico.
Al. Queſt' è mercè d' un' innocente affetto?
Roſ. Così premio il tuo ardir. Tētar d'amore
Tu vil ſervo Roſmilda?
Ti ſcordaſti qual ſono?
Obbliaſti qual ſei?
Tu ſei ſempre mio ſervo, io tua Regina:
Ne mio eguale ti fanno i mali miei.
Che più reſiſto ancor? Deſtati ò mente
Dal tuo cupo letargo, e ardiſci un colpo,
Che al tuo rival dia morte.

Poi

Poi Rosmilda fia tua. Vanne, ed affretta
Un riposo à l'amore, e à la vendetta
Tale ancor la Tigre suole
Chi rapì l'amata prole
Per vendetta lacerare:
E col fiero ingordo dente
Lacerato crudelmente
Tutta sdegno divorare.
Tale ec.

SCENA ULTIMA.

Rosmilda sola.

VAnne, e fremi, ma in van. Tu solo Or-(mionte
Sul mio amor ai diritto. Al tuo valore
Cedono i Regni, e al tuo sembiante i Cuori
Lo sà il mio, che in catene
Stretto sen resta. Tua virtù, tuo merto
Son del mio amore oggetti
O' invitto Vincitor sin degl'affetti.
Da strai d'amore
Piagato il Core
Palpita in seno
Lieto, ed esangue.
L'alma giuliva
Non viene meno,
Ma semiviva
Per gioja langue
Da ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Beliſario, e Alarico.

Bel. IN Ravenna Vitige?
Al. Io ſteſſo il vidi.
Bel. E nella Reggia occulto
Lo tiene Ormonte ad'ogni ſguardo?
Al. Ei ſpinto
Sol da vane ſperanze
Lo conſiglia, e fomenta,
Ed al Soglio primiero
Sol co'tuoi precipizj alzar lo tenta.
Bel. Tanta viltà in Ormonte? (E da ſe ſteſſo
Eſſer può sì diverſo?)
Guarda di non mentir.
Al. Teco favello.
Ma ſe non erro ei viene.
Bel. A lui celiamſi
In più ripoſta parte.
Seguimi. O quai perigli an le grandezze!
Al. (Buon principio an le frodi, ingegno a l'arte)

SCE-

SCENA II.

Ormonte, ed Elp.

Or. O' mia ſorte felice! affetti miei (ſtra
Ecco Elpidia alla fine. Ecco la vo-
Bella Tirranna in mio poter.
El. Ormonte
Troppo in van ti luſinghi.
Or. E che? ſaranno
Premio delle mie glorie i tuoi diſprezzi?
El. Le glorie apprezzo, e il Vincitor non amo.
Or. Sia giuſta la tua Legge. Io più che Olindo
Per ſervire a tuoi cenni
Oprando conquiſtai palme, ed affetti.
El. Pende indeciſa ancora
Al Tribunal d'Onor la dubbia lite.
Or. Lo ſteſſo Olindo a me ti ceſſe.
El. Olindo
Cedermi non potea, ſe ſua non era.
Or. Troppo giudichi à torto, a che cotanto
Sdegni Ormonte?
El. Tuo merto, e tuo valore
Troppo ingiuſta ſarei, ſprezzando, e vile.
Ma del mio amor occulta forza, e ignota
Mi allontana da te, non tua nemica,
Ma ſolo non amante.
Piacemi tua Virtù, ma tanto appena,
Quanto l'Opra vagheggio, e non l'Auttore.
Non ti lagnar. Queſto è deſtin d'amore.

SCENA III.

Ormonte poi Alatico, e Belisario con guardie.

Or. VAnne ingrata beltà. Sèto che l'alma
Si duol d'avertiamata, e scossi i ceppi
Onde tu l'ai ristretta,
Da la ragion feroce
Chiede la libertà per sua vendetta.
Al. Sei prigioniero Ormonte.
Or. Io prigioniero?
Al. Belisario lo impone.
Or. E tu ministro
De l' Opra? E Belisario. . . .
Bel. Che più? Rendi quel ferro
Or. De tuoi cenni ò gran Duce eccoti Ormõte
Vittima volontaria. Ei non dovea
(Siami lecito il vanto)
Ceder ad' altra man sì illustre spada,
Spada, che in mille rischi
A te accrebbe le palme, a me le glorie.
Lieto piucche confuso
Ecco al tuo piede la depongo. Al forte
Virtù non può mancar, se manca sorte.
Al. Vedi audacia di reo. *a Bel.*
Bel. (Cuor sì sublime
Può cavar tradimenti?)
Vitige preso, *a Alat.*
E ben guardato Ormonte.
Maturerò i consiglj.
Al. In me confida.
Bel. Sieguimi. E tu Costante
Ben custodito à le sue stanze il guida.

SCE-

SCENA IV.

Or. con guardie, e poi Ros.

Or. Congiurate a' miei danni amor, e sorte;
Sarò qual fui. Sù Vostri lumi istessi
Simulerò il cordoglio.
Ne accrescerò con la viltà dal pianto
A' miei mali il trionfo, à Voi l'orgoglio.
Ros. Qual funesto tumulto,
Qual interno spavento il Cuor mi fiede?)
Pur ti riveggio ò mio...
Caro... Ormonte... ma qual ti veggio... O^
Or. Tù vedi ò Principessa (Dio...
Un'oggetto infelice,
Frà gl'applausi, e le glorie.
Quando merito palme, incontro Ceppi.
Malignità di sorte
I miei Voti tradisce,
E fà de lauri miei le mie ritorte.
Ros. Signor, se de tuoi mali
Io ne senta pietà, vedi i miei lumi,
Pensa le glorie tue, mira i tuoi merti.
Vorrei, che il pianto...
Or. Deh! Rosmilda serba
Sì preziose lagrime; con Esse
Troppo il mio Fato insuperbir tu fai.
Ros. Vuoi, ch'io non piangà, e à la prigion tua
Or. Così vuole il destin, (vai?
Ros. (Ah più non posso
Quì restar, e mirarti) alma innocente
Sarà tuo scudo il Ciel. Ormonte addio. p.
Or. Saran Scudo à quest'alma il Cielo, ed^ Io.

Atto

Affanni del mio Cor
Temprate il rio tenor
Della mia sorte.
Che il perfido vedrà
Rivale traditor
Quale dal mio furor
Avrà sua morte.
Affanni &c.

SCENA V.

Loggie Reali che portano agl' Apparta-menti d'Ormonte.

Ol. ed Elp. da varie parti.

Ol. ECco Elpidia.
El. Ecco Olindo.
Ol. E fuggirla dovrò?
El. Dovrò arrestarmi?
Ol. Bella Elpidia, un tuo sguardo a che mi to-(gli?
Basta se mi vuoi morto,
Che sdegnato mel doni un breve istante.
Bella Elpidia.
El. Che chiedi?
Ol. Dirti l'ultimo Addio.
El. Poco m'importa.
Ol. O' risposta crudele!
El. (Ah! che se parte Olindo, Elpidia è morta.)
Ol. Bella Elpidia.
El. Chi sei?
Ol. Sì sfigurato
M'à forse il mio tormento,
Che più non mi ravvisi? almen dovresti

Co-

Conoscere al pallore, al pianto, al duolo,
Che un sì misero oggetto Olindo è solo.
El. Tù Olindo? Olindo sei? Non ti ravviso.
Nò, che non sei più desso
(Ah pur troppo conosco il suo bel Viso!)
Ol. Così, così rispondi Elpidia ingrata
A' chi ti serba amor, ti mantien fede?
El. Così Elpidia risponde, a chi la cede.
Ol. Se sdegni il mio rifiuto,
Odia ancor la mia gloria. Io non avea
In petto un'alma vil, ne un Core ingrato;
Per esser generoso, io fui spietato.
El. Se generoso sei, amar non puoi
Che quell'alma virtude, à cui svenasti
Gl'affetti tuoi. Rammentati che ingrato
Per non esser Olindo al suo Rivale
Fù ingrato a me sua Amante. Or troppo (ingiusto
Sarebbe, e scelerato,
Se osasse di tradir quella virtude
Ch'è la discolpa à sua perfidia. Altrui
Ella mi cesse, e tu non puoi d'Amore
Più tentar i miei Voti.
Ol. Amor non chiedo;
Solo pietade a miei tormenti invoco.
El. Olindo non è tempo,
Che più simuli teco, ed il Cor t'asconda.
Tu m'amasti, io t'amai.
Tu d'esser mio godesti, io d'esser tua.
Ma che prò? Tu mi cedi. Alla tua Legge
Deggio obbedir. per sempre
Perfido disleal, Cuor senza fede
Fingi virtù per esser Empio. Altrui
Tu stesso (appena il credo) Elpidia accordi.
Strana, e nova perfidia!
Mi nieghi l'Amor tuo, ricusi il mio;

Ma

Ma questo è poco ò traditor, ad'altri
In prezzo di viltà vendi il Core.
Ol. Nò. Elpidia, il tuo possesso
Hò ceduto al Rival, non il mio affetto.
El. Mostro d'infedeltà! così confondi
Colpa, e virtude, iniquo, e Amante Core?
Vanne, trionfa, godi
Di quell'affetto, che geloso in seno
Mi riserbi qual dono, anima vile.
Ol. O' Dio! Si t'amo ancor, e nulla spero.
El. Se nulla speri, a che d'Amor mi tenti?
Ol. Qualche pietà sol chiedo a'miei tormenti.
El. Ne ho pietà. Che più chiedi?
Ol. Prima ch'io mora almeno...
El. Ah non m'affligger più, che troppo io peno.
Tu l'Amor mio cedesti
Ne più da me l'avrai:
Pietà tu mi chiedesti,
Ed'io la dono à te.
Perfido vedi; E impara
Come tuo ingrato Core
Come tuo infido Amore,
Trova nel mio mercè.
Tu &c.

SCENA VI.

Olindo.

Fier destin! Non mi lice
Ne del Rival dolermi,
Ne de l'Idolo mio, ne di me stesso,

E per

E per tutto congiura
A' rendermi infelice,
E ad'accrescer tormenti al dolor mio
Elpidia, Ormonte, ed'Io.
Vorrei sdegnarmi. Ma contro chi?
Vorrei lagnarmi. Ma poi di che?
O' me infelice!
Bramo, e non posso.
Cerco, e non sò.
Tutto è Innocente. Niun mi tradì,
Sol Io fra pene errando vò.
Vorrei &c.

SCENA VII.

Or. dagl'appartamenti, e Ros.

Ros. SE mai fosse Rosmilda il tuo destino,
E s'io qual son potessi
Renderti un dì beato,
Di che incolpar tu non avresti mai
Rigor di volto, ò crudeltà di Fato
Or. Rosmilda ai troppo a Cuore un'Infelice
Ros. Il più bel de miei Voti, e il più spietato
E' la tua libertade. Ecco due ferri
Principe Valoroso. Essi al tuo piede
Assicurin la stradda. Io verrò teco.
Pochi sono i custodi.
Grande il corraggio tuo; molti i tuoi fidi
Fuggi.
Or. Nò Principessa. In questi ceppi
Piucche la pena, l'onor mio mi stringe.
Posso per tua mercè fuggir, non deggio
Per gloria mia. Da la sua fuga Ormonte,

In faccia al Greco Campo, in faccia al Mõ-
Reo ſi dirà. Di ſua Innocenza armato (do
A un Cuore invitto è aſſai peggior deſtino
Colpevole parer, che ſventurato

Roſ. O' generoſo Eroe
Ineguale al tuo Cor la ſorte io temo.

Or. Tema, e viltade è peggior mal, che morte:
Ne la perfidia altrui confonde il forte.

Roſ. O' cuore invitto, or che non vuoi dal mio
Braccio la libertà, l'avrai dal labbro.
A' Beliſario andrò. Forſe a mie prieghi
La donerà pietoſo; ò pure io ſteſſa
Tornerò à ſoſtenerti
Parte de Ceppi tuoi; Ne ſaran'eſſi
I primi, che per te ſoſtengo ò Caro.

Or. Dunque? ...

Roſ. Si; che t'adoro, e l'amor mio
Debbo a tuoi doni, a tuoi begl'occhi il debbo.

Or. Ahi El pidia! ahi dolor! Dehperche amarti.

Ro. Nò Prẽce amato, amor nõ cerco, e à prezzo
Del tuo cordoglio un sì gran ben nõ chiedo.
Pietà mi baſta.

Or. Odi Roſmilda. Ancora
Non ben mi ſento in libertà d'amarti.
Un'ingrata beltà mi tiene a forza
Frà barbare catene
Se più l'ami non sò. Sò ben che deggio
Amarte, ſprezzar lei. Stimolo forte
A' ſcacciarla dal Cuore
Sarà la ſua fierezza, e il tuo dolore. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Ros. Sola.

O' Dolcissimi accenti! ò speme! ò voti!
Ma qual gioja m'inonda, (te?
Quando ancora è in periglio il caro Ormo-
Tra speranza, e dolor l'alma divisa
Vuole, ne sà goder. La legge è questa
D'un'imperfetto Amor dura, e molesta.
Qual errante Navicella,
Ch'è in procella
Teme il Mare, e brama il porto;
Ne consola il dubio evento
Col contento
Del vicino suo conforto.
Qual &c.

SCENA IX.

Salone Imperiale con Trono.

Bel. ed Ol.

Bel. UDisti Olindo? Io di tal fallo Ormo-
Stupisco ancor, come sia Reo. (te
Ol. Gran Duce,
Chi men si crede, è traditor. D'ignote
Trame ti posso io discuoprir gl'inganni.
Bel. Sò quanto m'ami, e la tua fè m'è nota.
Ol. Legger desio svelando i tradimenti
I suoi rossori al traditore in fronte.

Bel.

Bel. Venga Alarico, e seco venga Ormonte.
alle guardie.
Ol. Lasciami ò Duce, e parti.
Commetti alla mia fede i sensi Rei
Trargli dal petto, e i più profondi Arcani;
Che la ragion d'antico amor svelarmi
Non fia, che sdegni, e il mio dover non la-
Di spiegar al tuo piede. [sci
Bel. A te s'affidi
Del Reo la sorte, e l'Amor tuo m'assisti.
A' stabilire l'Augusto alloro,
A' mantenere Latin decoro
Tutta s'impegni tua fedeltà.
E il Patrio bene, che il Cor ti Regge:
Solo t'insegni la Sacra Legge,
Che gli preservi sua libertà.
A. &c.

SCENA X.

Ol. e Or. con Al.

Al. ECco il fellon.
Or. Mente chi 'l dice.
Ol. Parti. *ad Al.*
Alarico, ed'Ormonte
Meco resti. Così ragion di Stato
Col commando Sovran m'impone, e vuole.
Al. Pronto ubbidisco. *a p.*
Ol. La tua sorte, Ormonte,
Troppo fiera s'aggira. Allori, e merti
Cedono tutti à tua sciagura. Omai
S'oscura la tua gloria, e un brieve Istante
Fama ti toglie, e vita.

Or.

Or. L'altrui perfidia avrà la colpa, e il Scorno.
Ol. Infelice discolpa! In Alarico
Trovi l'Accusator: nel Campo vedi
L'invidia al tuo valore. Il Duce a tanti
Stimoli, e accuse, à l'apparenze crede
Io sol frà tutti à la tua sorte avversa
Men resto amico.
Or. O' mia felice sorte!
Ol. Resta sol, che tù 'l voglia. Ormonte vivo,
E Innocente sarà; Se resti Elpidia
Libera à l'amor mio. Pensa, e risolvi.
O' Elpidia mia, ò tua la morte, e il Scorno,
Or. O' del mio mal peggior rimedio! A' torto
Di me giudichi Olindo. Elpidia è mia.
Tu là cedesti, ne il mio onor permette.
Che tua ritorni, e servi
In prezzo d'un timor.
Ol. Cangia la sorte
Le sue vicende, e l'Uom cambia consiglio.
Troppo vile anzi sei. Troppo s'oscura
La gloria tua, se non la cedi.
Or. Olindo (monte
Tue follie non attendo. Elpidia à Or-
Resti, e Ormonte à la morte. Il mio morire
La farà tua, non il mio voto.
Ol. In tanto
Perderai coll'onore Amor, e vita.
Or. Vanne, in van t'affatichi
Ol. In breve dunque
Vedrai di tua fortezza il nobil frutto.
Or. Saziati, e avrai d'Eroe la fama, e il Morto.
Ol. Sì. Vendetta d'Eroe farà il mio sdegno.
Venga Alarico
fà uno alle guardie
E il tuo destino aspetta *ad Or.*

Or.

Or. Venga che nulla temo
Al. Eccomi ò Brence
Ol. Vanne al gran Duce. Ei venga
Al. A lui men volo.
Ol. Tremane Ormonte.
Or. Anzi n'esulto
Ol. Attendi
Con virtude il tuo Fato
E insieme il Scorno, che tu gloria illustre
Non già col nero obblio, ma col rossore
Cancellerà di tua perfidia osserva
Belisario che vien giudice, e trema
Or. O' destino crudel! Perfida sorte!

SCENA XI.

Bel. & Alar. poi Elp. e Ros.

Bel. siede in Trono.

Ol. Eccovi il traditor. L'attesto anch'io
Or. Mente Alarico, e Olindo
Al. (Che farà mai?)
El. (Che ascolto.)
Ro. (A' tempo io giungi)
Al. Giudice è Belisario
Or. A l'opre mie
Chiedo la mia Innocenza.
Ol. Olindo solo
Puote svelarti il traditor
a Bel.
Ros. Costui
a Bel.
E' accusator rival. Premonglì troppo

D'Or-

D'Ormonte le ruine.
Ol. Scuoprir sì denno i tradimenti al fine.
Or. Ah Olindo ingrato, e vile, è questo il premio
Che rendi à l'opre mie? Tu mio Rivale?
Tu ardisci...
Bel. Olà. Si tronchi
Ogni litiggio, e parli Olindo solo.
Al. (Che mai dirà?)
El. [Nol credo ancora)
Ro. (O' duolo!)
Ol. Sia testimonio il Ciel, giudice il Mondo,
Ormonte è tal, qual qui lo attesta Olindo.
Lo attesta il labbro, e sosterrallo il braccio,
Quando fia chi 'l contenda, in faccia à tutto
Il Greco Campo, ed'à l'Ausonia gente.
Or. Che oserai?
Ol. Belisario. Egli è innocente
Al. Son morto aimè!
Ol. Fè prigionier Vitige
Per liberar me suo Rival da ceppi.
Quivi ascoso il tenea, perche la gloria
Di condurlo à te inante,
Riserbava à se stesso.
Ro. (O' nobil alma!]
Or. O' Rival generoso!
El. (O' caro Amante!)
Ol. Più vorrei dir, ma forse offendo
Bel. Basta.
Gli leggo omai la sua innocenza in fronte
Resti preso Alarico, e sciolto Ormonte.
Al. Perche? S'errai fù 'l zelo...
Bel. Non più.
Al. Sono innocente
Or. Ol. Anzi spergiuro
Bel. Chi è infedele al suo Rè fede non merta.

En-

Entro il carcer, si guidi.
Al. O' me infelice!
Piucche la pena mia m'affligge Amore.
„ Nell'Amore
„ Del mio Core
„ La mia Stella
„ Empia, e Rubella
„ Astro è sol di crudeltà.
„ Un Baleno
„ Di sereno
„ A' quest'alma
„ Fù la calma
„ Che in procella à cader và.
Nell' &c. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Li sudetti, poi Vitige con seguito di Soldati, e di Schiavi.

Ros. GRan Duce il Genitor....
Bel. Rosmilda intendo.
Presto vedrai, ciò ch'opra
Suonan le Trombe.
Un magnanimo Cuore. Il suon giulivo
De la Tromba Guerriera
Or c'invita à goder, già che la gioja
De populi Vassalli
A' le nostre Vittorie,
E à la sua libertà festosa applaude.
Onde à l'ombra Real de Sacri allori
Abbian fine i litiggj, e pace i Cuori.
Sia destino ò virtù Vitige hò vinto.
Vit. Son vinto è ver. La sorte

Co'

Co' tuoi trionfi approva
Non la parte miglior, ma la più forte.
E benche vinto ancor son Rè. Frà ceppi
Serbo il mio grado, e son Vitige ancora.
Se forse la mia Vita
Sembra un periglio a tuoi novelli aquisti,
Prendila ma disparmi il Sangue mio
Quello de' miei Vassalli. Egli ti basti,
E latolli il tuo Sdegno
Vitige senza vita, e senza Regno.
Bel. Mal conosci ò Vitige, il tuo nemico.
Contro te non pugnai
Per odio, ma per gloria, e mai non ebbi
Sete del Sangue tuo. Servo, e trionfo
Per la grandezza altrui non per la mia.
Che se fosse in mia man renderti il soglio,
In me non troveresti
Forse di tuo nemico altro che il nome.
Vit. Or sì, m'ai vinto ò Belisario. Or sia
Vitige il non minor de tuoi trionfi.
Bel. Non è mai vinto il Cuore
Che non cede al suo Fato. In forte laccio
Di amicizia, e di pace ecco t'abbraccio.
Vit. Principi a Voi chieggo perdon di tante
Ingiurie che vi feci
Or Nemico, or Amante
El. Vitige ad'ogni colpa
Amore è gran discolpa
Ol. & Or E quel bel Volto.
Ros. Lascia mio genitor; lascia che in tante
Gioje t'abbracci anch'io.
Vit. Ti stringo ò figlia
Ol. Resta che solo in dolci nodi unisca
Tu Belisario, (ah pur convien soffrirlo;)
La Bella Elpidia al fortunato Ormonte.

Trop-

Troppo n'è degno
Or. O' generoso Olindo
Abbastanza m'ai vinto. Un cuor mi sento,
Che tuo Rivale esser potea con gloria.
Elpidia a te si deve
Chi l'ebbe in dono, in dono ancor la cede.
Non trovo al merto tuo maggior mercede.
Ol. Giudice de litiggj
Sia Belisario.
Bel. O' gran virtù d'Amore.
El. (O' gare di tormento!
Ro. E di dolore!)
Ol. Io la vita ti deggio,
ad Ormonte.
Or. Ed'io l'onore *ad Ol.*
Bel. O' Magnanima gare, ove chi vince
Perde un gran bene.
El. (Alma da freno alquanto
A' tuoi ingulti)
Ros. (Occupa gl'occhi il pianto.)
Bel. Belle voi sospirate, e voi piangete.
Quel sospiro, e quel pianto
Io ben intendo ambe d'Amore ardite.
A me de vostri affetti
Comettete il destino Anime invitte
Or. & Ol. Il tuo volere
Ros. El. Il tuo volere è 'l mio
Bel. E tù Vitige ancora...
Vit. Pendon da cenni tuoi la Figlia, e il Padre-
Be. Sia di Rosmilda Ormonte.
Vit. Degni Sponsali.
Bel. E sia d'Elpidia Olindo
Ro. Or si lieto è il mio sen
Or. Pago è il mio Core
El. Ch'io sia tua.

Ol.

Ol. Ch'io ſia tuo
à 2. Pur volle Amore.
Coro. Eſſultino
Feſteggino
In ſegno d'alto giubilo
Al core, ed' alla mano
Applauſi, e canti.
Eſſultino ec.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

841,510

Digitized by Google